

Vanity Fermata Seul

CITTADINE

NON È UNA MODA PASSEGGERA: PER CERTE FAN ITALIANE, L'AMORE PER LA CULTURA COREANA, DALLA MUSICA ALLA SKINCARE, È STATO UN PUNTO DI NON RITORNO (A CASA)

di LAILA BONAZZI foto AGNESE MORGANTI

Tutte loro ricordano quel primo clic in un forum online (a inizio anni Duemila non esistevano i social media). Ma nessuna delle protagoniste di questo articolo avrebbe mai immaginato fin dove quel clic l'avrebbe portata: un viaggio senza ritorno iniziato ascoltando una canzone in coreano, senza capirne una sola parola.

La conseguenza più immediatamente visibile di quel clic è la piccola Haru, un «raggio di sole» di 14 mesi, ancora nessuna parola vera e propria, come è normale per i bambini che saranno bilingue. Papà Min sta imparando l'italiano dalla suocera in provincia di Padova, mentre mamma Anna Mazzone, 33 anni, ormai parla perfettamente la lingua del marito. Ricorda bene quando, giovanissima, scrisse un articolo per il suo blog dal titolo *Partire per il k-pop è giusto*. Era circa il 2015, si trovava in Corea del Sud già da qualche anno: «Dopo il diploma sono partita per studiare in una scuola propedeutica all'ingresso in università, dove poi mi sono laureata. Sembrava esistessero motivi più nobili per voler studiare coreano e l'interesse per il k-pop non era tra questi. Eppure, nella quasi totalità dei casi di chi frequenta corsi di lingua, la scintilla iniziale scatta per il k-pop o per le serie k-drama».

Anna può essere considerata la capostipite di una prima ondata di ragazze che dagli anni Dieci dei Duemila hanno iniziato a spostarsi verso la Corea del Sud, travolte da un'insolita passione per una cultura di cui sapevano, tutto sommato, molto poco. Esattamente dieci anni fa ha fondato il sito *Persi in Corea*, con l'amica Laura Santoro, per condividere informazioni pratiche su come trasferirsi laggiù. È stata anche madrina di relazioni romantiche, da quando sul canale YouTube ha iniziato a raccontare le sue (dis)avventure amorose in

IMPRENDITRICE

Anna Mazzone, 33 anni. Gestisce con il marito l'e-commerce di prodotti di bellezza K-ippun Haru. È un'influencer su questi temi (104 mila follower con @persincorea su Instagram), nonché considerata una sorta di capostipite del fenomeno. Stanno organizzando la cerimonia di nozze coreana.



LIBRI E DOTTORATI

Rosanna De Iudicibus, 32 anni. La sua prima passione è stata la skincare coreana, scoperta da adolescente per caso tramite YouTube e, in un secondo momento, il k-pop. Conseguita la laurea, ha avuto l'opportunità di andare a studiare in Corea grazie al programma governativo GKS. Dottoranda a Seul, lavora come traduttrice letteraria per alcune case editrici italiane.



CON STILE

Alice Salvetti, 31 anni. Nel 2021 ha conseguito un master in Korean Studies alla Ewha Womans University con una tesi sulla corrente femminista radicale Tal-Corset. Ha una passione per abiti e accessori, che confeziona anche personalmente.

una serie di video-consigli, che riguarda con affetto: «Non li cancello, anche se molto è cambiato per i ventenni di oggi. Mio marito Min è arrivato dopo diverse frequentazioni disastrose». Oggi gestiscono insieme uno store online di cosmetici e con *Persi in Corea* organizzano tour per accompagnare persone di diverse età – ci tiene a sfatare il mito che solo le ragazzine si appassionino alla Corea – che non trovano nessuno con cui condividere una vacanza in questa piccola penisola asiatica.

Anche Paola Laforgia, 32 anni, di Bari, conferma di non aver incontrato solo giovanissime nel suo tour di presentazione del libro

Fattore K. L'ascesa della cultura pop coreana, pubblicato l'anno scorso da add editore. Da quattro anni vive stabilmente a Seul, dove lavora per un'etichetta di musica elettronica e per una radio indipendente. Il libro è un'evoluzione della sua tesi del master preso a Londra, dove ha poi lavorato in una radio, «ma non potevo mettere canzoni k-pop, non era visto benissimo. Ho voluto scrivere il libro per legittimare questo genere musicale. Può non piacere, ma è innegabile che rappresenti un fenomeno culturale».

Il libro è un ottimo inizio per tutti i profani che non sanno cosa sia un fandom (l'insieme dei fan di un artista, che si battezzano con un nome specifico: «Army», per esempio, è quello delle fan dei BTS, il gruppo dei record che ha conquistato le classifiche degli Stati Uniti) o un *lightstick*, quel particolare accessorio luminoso da portare ai concerti. I capitoli restituiscono un racconto efficace

«GLI INGLESI E GLI AMERICANI VENGO NO QUI. QUANDO L'HO SENTITO, HO CAPITO CHE QUEL RITMO MI AVREBBE TRASCINATO DA UN'ALTRA PARTE»

D.R.

Vanity Fermata Seul

di come una cultura «periferica» rispetto al nostro baricentro, e in una lingua quasi sconosciuta per noi, sia riuscita a conquistare il resto del mondo in diverse ondate (o *hallyu*, come vengono chiamate), trainate da gruppi musicali e singoli *idol*, adorati, sia chiaro, sia da un pubblico femminile che maschile. Un vero tsunami, tanto che ormai anche in Italia è quasi impossibile non incappare in qualche prodotto di intrattenimento coreano, che sia il balletto *Gangnam Style*, la serie tv *Squid Game*, il film premio Oscar *Parasite*, o anche solo incrociare una fan con *lightstick* diretta a

«Nel momento in cui l'ho sentito, sapevo che quel ritmo mi avrebbe trascinato da qualche parte», ride Linda, «ma i primi anni non sono stati facili. Un giorno, al concerto dei BTS a Wembley, scrissi una frase motivazionale sul biglietto, per ricordarmi di non mollare». Cinque anni dopo, in effetti, è arrivata a scrivere la canzone *Heart on the Window* per Jin, un membro dei BTS.

Il papà di Linda è stato un raffinato ascoltatore di musica, fondatore del Vicenza Jazz e appassionato di Mina, eredità che Shorelle porta con sé nella scrittura: «Lavoro ugualmente



SECONDA VOCE

Linda Quero, in arte Shorelle, 27 anni. Ha scritto per nomi di spicco del k-pop (tra cui Jin dei famosi BTS) e dal 2019 vive stabilmente a Seul. Non di rado canta le seconde voci in coreano nelle canzoni che vengono prodotte e ha cantato una canzone della colonna sonora di un k-drama.

un concerto, come quello degli Stray Kids che ha bloccato Milano l'estate scorsa (nel caso potete provare a rivederli a Roma il prossimo 30 luglio).

Che l'industria dell'intrattenimento in Corea del Sud sia faccenda serissima lo conferma Linda Quero, 27 anni, in arte Shorelle, autrice di canzoni k-pop partita da Monte di Malo, nemmeno tremila anime in provincia di Vicenza. «Sempre più autori inglesi e americani vengono qui per lavorare», racconta dallo studio di registrazione di Seul dove compone testi e melodie. Nel suo caso tutto è partito da un docente della Academy of Contemporary Music di Londra, dove Linda si è laureata in Cantautorato e composizione, che le ha fatto ascoltare la sua prima canzone k-pop.

con artisti uomini o donne, non ci sono pregiudizi. Il k-pop è un'arte performativa come il teatro. I membri dei gruppi rivestono ruoli specifici e io do loro una voce» (a volte letteralmente, visto che canta le seconde voci in coreano in molte delle sue canzoni).

Una «musica che si vede», un prodotto audiovisivo, viene definito questo genere, perché per essere apprezzato a pieno se ne deve godere l'apporto estetico e coreografico. Per questo i concerti sono un elemento portante, oltre che per sigillare l'unione del fandom. Alice Salvetti, 31 anni, si era ripromessa di portare madre e fratello al concerto della band Xdinary Heroes durante la loro prima visita a Seul. Lei, che aveva già provato alla propria scettica famiglia bergamasca la serietà

METTO I DISCHI

Paola Laforgia, 32 anni. Ha studiato Filosofia a Milano e Global creative and cultural industries alla SOAS University di Londra. Dal 2021 vive stabilmente a Seul e lavora per un'etichetta discografica, oltre che come dj nella radio indipendente di Seul Visla Fm e in qualche club. Ha scritto *Fattore K. L'ascesa della cultura pop coreana* (add editore). Nella foto accanto, è nel quartiere di Itaewon.



«NON MI VERGOGLIO DI DISCUTERE DELLA MIA PASSIONE NEMMENO CON I PROF, PERCHÉ ORMAI IL MIO PERCORSO UNIVERSITARIO PARLA DA SÉ»

della sua passione vincendo una borsa di studio governativa e laureandosi in Corea, sentiva che mancava un tassello: «Ora commentiamo insieme le nuove canzoni dei miei gruppi preferiti. Volevo che vivessero la mia quotidianità e mia madre ha capito perché sto bene qui. Le è anche partita la fissa per i k-drama».

A qualche concerto va anche insieme a Rosanna De Iudicibus, 32 anni, sua ex compagna di coreanistica alla Ca' Foscari di Venezia, oggi dottoranda di Letteratura in una delle università più prestigiose di Seul e traduttrice di libri: «La crescente richiesta di traduzioni letterarie è di certo spinta dall'interesse per la cultura pop di questo Paese. Non mi vergogno di discutere della mia inclinazione per il k-pop, nemmeno con i prof, perché ormai il mio percorso universitario parla da sé. Arriva-

no di continuo diversi studenti stranieri attirati qui dalla musica, ma col tempo si accorgono di quanto più profondo possa diventare il loro legame con la Corea».

Ricorda ancora quel primo acquisto su eBay, una bb cream coreana sentita nominare su YouTube: «Mio padre la guardava dubbioso, era convinto che in Corea vivessero "nelle capanne". Per questo la prima foto che gli ho mandato da Seul è stato un grattacielo modernissimo, come non se ne vedevano a casa nostra a Molfetta. Oggi è il primo lettore di ogni romanzo che traduco». Insomma, per Rosanna e le altre quella del k-pop non era solo una «fase» passeggera.

➡ TEMPO DI LETTURA: 14 MINUTI